

L'OPINIONE ▶ Opera faraonica per milioni di turisti, ma sostenibile?

Ciclabile, pensiamoci bene

GIANCARLO ANGELINI

Sta scoppiando sui social la polemica sulla «Ciclovía del Garda», soprattutto dopo l'autorevole intervento del prof. Paolo Pileri, del Politecnico milanese, non dunque un semplice "quaquaraqua", sullo scempio ambientale che deriverebbe dalla sua realizzazione.

Una ciclabile che già con la costruzione del primo tratto da Limone al nostro confine, ha messo in rilievo le varie criticità derivanti dalla sua esposizione in un ambiente di montagna soggetto a franamenti ripetuti, ma anche e soprattutto dalla sua frequenza, se è vero, come è vero, che a poco dalla sua apertura ha già collezionato un milione di "ciclopercorsi". E si tratta di un'infinitesima trincea di quell'anello previsto, di circa 160 chilometri, che dovrebbe abbracciare l'intero perimetro gardesano. In un tracciato che rovinerebbe per sempre i tratti più belli e selvaggi del nostro territorio. Già in una ricostruzione si ipotizzava il bruttissimo passaggio della pista in Calcarole, ma mi immagino cosa avverrebbe in Cornò di Bò, dove le opere sarebbero infisse a sbalzo nelle bellissime falesie che scendono dal monte Baldo o nel tratto che va da Campione a Gargnano, dove la passerella sarebbe sospesa a mezz'aria tra cielo e lago, in un susseguirsi di tralicci e putrelle d'acciaio che solo cervellotiche idee hanno partorito. Zone soggette a frane, smottamenti e quant'altro, quando Giove Pluvio ce la mette giù dura, con ulteriori gravosi costi di ripristino.

A parte il gravissimo danno ambientale che ne deriverebbe, visti i numeri fatti collezionare a Limone si deve pensare cosa significherebbe avere l'a-



Il tratto di ciclabile a sbalzo tra il confine e Limone visto da una barca a vela

nello completato su tutto il perimetro lacustre. Sarebbe l'invasione da parte di ciclisti di tutto il mondo, tutti desiderosi di cimentarsi su questo percorso, con numeri che difficilmente si possono calcolare, ma che finora farebbero salire il totale a cifre da capogiro. E, siccome i ciclisti vengono in auto con la bici sopra, sarebbero milioni di auto (e dove le parcheggiamo?) che porterebbero ulteriore inquinamento del quale la nostra Riva certamente non ha bisogno, visti anche i dati forniti dai tecnici del settore che danno l'Alto Garda con l'aria più sporca tra le zone trentine, (forse anche perché il nostro vento principe, l'Ora, si porta dietro i miasmi della Padania).

Deturpazione del paesaggio ed inquinamento dell'aria dunque, ma non solo visto che già ora i depuratori sono al limite e che 'sta gente che arriva deve a sua volta "scaricare" reflui non certamente al profumo di violetta. Altri problemi,

per tanto, da non sottovalutare anche da questo punto di vista, oltre a creare una vita invivibile per tutti, con caos e biciclette in ogni dove, visto che già ora in estate le trovi parcheggiare anche nelle aiuole. Tutto ciò è turismo sostenibile?

Dice uno: «Ma io vorrei vedere il lago nella sua interezza». Risposta: lo slogan indovinatissimo della Navigarda invita: «Vedi il lago dal lago», perché solo con una barca puoi godere delle infinite bellezze del nostro Benaco, scoprire scorci e luoghi che nessuna ciclovía potrà mai offrirti. Certamente non con la bici.

Una ciclabile gardesana potrebbe andar bene da Malcesine a sud e fino a Gargnano, dove gli spazi la consentirebbero, ma sarebbe mostruoso portare avanti con un progetto che sperpera milioni per dare effimera momentanea gloria a qualche politico, ma il biasimo eterno quando ci si sveglierà e si conteranno i danni.